

# EROI UGUALI

## Langella Pio

Quante volte per stigmatizzare un modo di fare o uno stile di vita abbiamo usato indifferentemente l'espressione: "alla garibaldina" o "alla bersagliera".

Una diversa coloritura nel linguaggio per esprimere uno stesso concetto o Modus vivendi diversi?

In realtà esiste un comune denominatore nell'immaginario collettivo nell'intendere queste espressioni che si rifanno al concetto di dinamicità, coraggio, spirito di iniziativa e spregiudicatezza nell'affrontare la vita, o momenti significativi di essa. Quando poi queste espressioni vengono messe in relazione alla società militare scopriamo nella storia dei bersaglieri e dei garibaldini un comune sentire spirituale e di dedizione alla Patria.

Nei teatri operativi identica sintonia nell'applicazione dei principi cardine della mobilità, sorpresa, capacità di fare massa e la tecnica dei colpi di mano per vincere le battaglie.

Personaggi e interpreti di questo "copione", spesso, sono eroi che poniamo sullo stesso piano, e perciò uguali nell'apprezzarne le gesta e le ragioni di senso che li hanno motivati. Eroi uguali dunque, che hanno punteggiato i momenti più significativi della nostra storia risorgimentale. Casacche diverse, ma anch'esse dai toni decisamente forti e perciò provocatori e, sotto questa ottica, ancora una volta simili nel disegno di porsi negli scontri a viso aperto, mostrando la propria identità a distanza, come fattore deterrente per alimentare il panico tra le fila dell'avversario.

La camicia rossa e la Bandiera di combattimento nera dei garibaldini (periodo americano) fa così pendant con le fiamme cremisi e il vistoso piumetto dei bersaglieri.

Fermo restando un elemento di discontinuità in questo filone di eguali che vuole i bersaglieri più legati a procedure saldamente ancorate agli ordinamenti e alla disciplina della Forza Armata interpretata da una linea di comandanti piuttosto che, nel caso dei garibaldini, legata alla figura carismatica di un solo leader: Garibaldi.

Pur tuttavia rischiamo per davvero di ritrovarci come unico elemento di differenza, tra i termini "alla garibaldina" e "alla bersagliera", il colore delle loro giubbe o delle loro fiamme: rosso per i garibaldini e cremisi per i bersaglieri. Ma anche in questo caso la espressione storica che la fiamma cremisi ... "è la più rossa delle fiamme" ci riconduce sui nostri passi che lasciano le medesime impronte.

Ciò posto, al giro di boa del bicentenario della nascita di Giuseppe Garibaldi l'occasione è ghiotta per stabilire per davvero se vi sia stata sintonia tra i garibaldini di Garibaldi e i bersaglieri di La Marmora.

Il Fil Rouge prende corpo quando Garibaldi, dopo essersi coperto di gloria nell'America Latina salpa da Montevideo per le "Italie", nell'aprile del 1848, sul brigantino "speranza". In cuor suo celava peraltro la concreta speranza di porre sotto la bandiera sabauda tutti gli italiani. Sessantadue i seguaci che si era portato con se. Dopo lo sbarco sul suolo italiano, accolto con scetticismo dal Re Carlo Alberto, al quale aveva offerto la sua spada per

l'impresa, si mise a disposizione del Governo Provvisorio di Milano; intanto i suoi garibaldini erano divenuti duecento. E furono vittorie della sua Legione di volontari, farcita di bersaglieri! Successi perseguiti anche dopo la deposizione delle armi dell'esercito sardo a Custoza, forte della padronanza della forma di lotta tipica della guerriglia.

E' il momento storico dei volontari che andavano ad ingrossare le fila dei garibaldini. Molti furono i bersaglieri, tra i quali i veterani di tante battaglie risorgimentali. Risposero all'appello anche i bersaglieri del "Battaglione Valtellinesi" che non avevano accettato la ferma triennale nell'esercito austriaco.

E' il 1849 l'anno in cui bersaglieri e garibaldini si espressero sul terreno interpretando le battaglie con un approccio pressoché identico al punto da poterli identificare sotto una unica corrente di pensiero nella tattica e nelle caratteristiche attitudinali dei combattenti. I bersaglieri combattevano in ordine sparso (all'epoca "alla spicciolata") per "quadriglie": quelle che oggi definiremmo pattuglie. Colpi di mano caratterizzati da estremo dinamismo ed aggressività, agevolati da idonee uniformi ed equipaggiamento. Azioni condotte sui fianchi e nelle retrovie dell'avversario, per poi dileguarsi e fare massa in altri punti dell'area della battaglia. Molta importanza veniva data alla scelta degli uomini che dovevano essere gli interpreti di questo concetto d'azione. Uomini speciali, ovvero specializzati nell'agire e cavarsela in combattimento, anche da soli. Da qui la ferrea preparazione che portava ad un alto grado di professionalità.

Questi valori furono gli stessi perseguiti da Garibaldi; come pure comune era il richiamo negli animi dei combattenti del concetto di italiani figli di una unica Patria. Tant'è che tra gli attestati di stima di Garibaldi per i bersaglieri si cita una sua storica espressione: "se avessi un esercito di tutti bersaglieri conquisterei il mondo".

Anche l'idea repubblicana, sperimentata da Garibaldi nella Repubblica Romana, a cui accorsero in difesa il Manara, Pietramellara, Medici, di indubbia fede monarchica, come tutte le unità bersaglieri, non costituì un ostacolo al disegno risorgimentale.

Lo stesso repubblicano Garibaldi intuì che solo sotto la corona della Casa Sabauda si sarebbe potuto realizzare l'unità nazionale. Quante volte del resto incitò i suoi uomini al grido <<Italia e Vittorio Emanuele!>>.

Del resto dopo l'epica impresa dei Mille in quel di Teano "consegnò" nelle mani del Re il frutto delle sue conquiste: il Regno delle Due Sicilie. Un atto dovuto legato alla prospettiva, sono sue parole: "purché il Re faccia sua la causa italiana".

La difesa della Repubblica Romana nel 1849 rappresenta un capitolo significativo della simbiosi tra bersaglieri e garibaldini. Essa fu costellata da episodi bersagliereschi significativi, come l'impiego della riserva comandata dal Colonnello Galletti che piombò sul fianco dei francesi comandati dall'Oudinot, che furono messi in fuga al secondo tentativo di entrare nell'urbe. Nino Bixio, un altro bersagliere, nel frattempo si rese protagonista della cattura di un intero battaglione.

Lo stesso Garibaldi con la sua Legione e i "Bersaglieri Lombardi" di Manara, di Mameli, e di Mellara composta dalla migliore gioventù imbarcatasi a Portofino con l'aiuto del Governo Sardo, per alleggerire la pressione e l'accerchiamento, irruppe tra le fila

dell'esercito Napoletano attestato sui colli Albani costringendolo al ripiegamento. Sintomatico il malumore tra le fila dei soldati napoletani tra i quali serpeggiava il mormorio << mannaia a Pio nono! >>.

Nella campagna vittoriosa dell'anno precedente di Luino tra i garibaldini figuravano i bersaglieri pavesi e i volontari svizzeri di Vicari.

Al Bersagliere Manara, dopo il rientro tra le mura romane con il suo battaglione e i "bersaglieri Trentini" venne affidato il Comando di una Legione.

Ma i francesi non demordono. Garibaldi vorrebbe rompere l'accerchiamento con un'azione "alla garibaldina" per colpire sul fianco e sul retro l'avversario. Sceglie ancora una volta a capo dei suoi uomini due bersaglieri per l'azione alla "bersagliera": il Manara e Bixio. Ma gli fu impedito.

Quando i francesi irrompono in città. E' un corpo a corpo in cui Garibaldi, circondato da bersaglieri volontari, e all'arma bianca, affrontò i francesi. A fianco di Garibaldi, oltre ai "Bersaglieri Lombardi, vi erano anche i bersaglieri Romani di Mellara, che cadde insieme al Capitano Saverio Dandolo. Cadde anche nella difesa di Villa Spada, dopo una eroica resistenza di otto giorni, l'eroico Luciano Manara. Caduta Roma Garibaldi è costretto a riparare a San Marino con i suoi 4000 uomini, tra cui, come abbiamo visto, molti bersaglieri volontari.

Nel 1859 Garibaldi, nominato Generale di Brigata dell'Esercito Piemontese è messo a capo del "Corpo Cacciatori delle Alpi" formata dal 1° Reggimento comandato da Enrico Cosenz e il 2° Reggimento con a capo Giacomo Medici.

Garibaldi poteva contare su una compagnia bersaglieri, di nome, non di uniforme, per ogni reggimento. Successivamente si aggiunse un battaglione di regolari extra organico.

Nel 1915/ 18 i due reggimenti presero il numero 51° e 52°.

Nel 1859 i bersaglieri garibaldini che conquistarono Varese si distinsero al punto che il Generale austriaco Urban confessò: "se avessi avuto ai miei ordini bersaglieri come questi di Garibaldi, avrei vinto in poco tempo Francesi e Piemontesi".

Un altro elemento di affinità elettiva tra i garibaldini e bersaglieri possiamo individuarlo, lasciando per un istante il sentiero del sacro per un volo pindarico tra il faceto e il profano, nella fama di successo con le donne di questi soldati speciali. Come per i bersaglieri si dice " nulla resiste al bersagliere", forte l'ascendente che ebbe Garibaldi sulle donne dalla forte tempra: ricordiamo Anita, e in seguito Maria Speranza, nobildonna letterata inglese di origine tedesca che si firmava con lo pseudonimo di " Elpis Melena". Significativo il suo aiuto nell'Impresa dei Mille. Una impresa che ebbe inizio con il colpo di mano del 6 maggio 1860, ancorché concertato, del bersagliere Nino Bixio, che si impadronì dei bastimenti "Piemonte" e "Lombardo".

Nella sosta logistica di Talamone, prima di fare rotta per la Sicilia, furono i bersaglieri del 25° battaglione a salutarli; due di costoro liberi da vincoli di leva, furono imbarcati come volontari.

Fu un bersagliere che allo sbarco a Marsala, all'ufficio postale, accortosi che l'operatore aveva lanciato un allarme sullo sbarco a Napoli gli ingiunse di smentire la notizia con lo stesso mezzo. Tutta la successiva campagna venne condotta con i bersaglieri all'avanguardia o nelle azioni più significative.

In Campania, a Santa Maria di Capua, il 1° ottobre, a situazione quasi compromessa, decisivo fu il contrattacco della riserva, nella quale erano presenti ben cinque battaglioni bersaglieri che su più lati, e facendo perno su una posizione forte, invertirono le sorti della battaglia. I bersaglieri, ancora una volta, furono fatti garibaldini con loro grande soddisfazione. Intanto la Divisione del Medici respinse i Borboni oltre Capua. Eroico il comportamento di Pilade Bronzetti che si immolò con i suoi bersaglieri garibaldini a Castel Morrone.

Cavour gli mise a disposizione, al Volturno, un battaglione bersaglieri dell'avanguardia di Vittorio Emanuele II.

Anche nel noto episodio dell'incontro di Teano troviamo due ciliegine cremisi. E' Garibaldi nel suo diario a citarle: sono le due compagnie di bersaglieri del 1° reggimento, che insieme a due di fanteria, costituivano l'avanguardia che precedette il "Duce dei Mille" nell'incontro con il Re.

Tutto questo non bastò per mettere al riparo il Corpo dei Garibaldini dallo scioglimento per decisioni dell'apparato politico. Garibaldi a Torino nel 1861, fresco di nomina da parlamentare, ebbe un duro scontro con Cavour per questa decisione.

Il primo agosto dello stesso anno fu lo stesso Garibaldi a costituire un "Legione Romana" su due brigate di cui una, al comando di Menotti, venne formata su due (poi 4) battaglioni di Bersaglieri - Garibaldini. Anche in questa vicenda ritroviamo elementi comuni con la storia del Corpo dei Bersaglieri che ha subito una identica minaccia di aborto dal mondo politico. Ci riferiamo in particolare al decreto del Ministro Bonomi che, il 2 agosto del 1921, sanciva "la soppressione del Corpo dei Bersaglieri".

Il Corpo venne riordinato su 12 reggimenti con D.M. il giorno dopo la befana del 1923.

Un capitolo a parte merita il noto episodio dell'Aspromonte là dove si gioca la credibilità della tesi dell'amarcord tra garibaldini e bersaglieri, se è vero che galeotta fu una "pallottola" di un bersagliere a colpire l'eroe dei due Mondi proteso nell'ennesimo tentativo di raggiungere ed occupare Roma per annetterla all'Italia.

Per quanto attiene "l'incidente" sull'Aspromonte l'ordine di fermare Garibaldi nacque da una volontà politica dell'allora Primo Ministro Rattazzi, che non mi risulta fosse un bersagliere, approvata dalle due Camere del Parlamento e affidata al Ministro della Guerra Alfonso La Marmora .. e non il bersagliere e fratello Alessandro. Il primo bersagliere "in armi" lo troviamo tra coloro che dovettero dare esecuzione a un mandato politico con le regole di ingaggio dell'epoca, che erano meno ambigue e più determinate delle attuali.

Dal Comandante in Capo Cialdini si arriva al Col Giorgio Pallavicini che aveva alle dipendenze due battaglioni di bersaglieri e fanti, fino alla pedana operativa del plotone comandato dal Tenente Luigi Ferrari che, sull'Aspromonte, il 29 agosto del 1862, nella concitazione della rapida schermaglia, vantò di aver colpito l'Eroe. Da sottolineare che nello scontro il Tenente riportò una ferita alla gamba che gli costò l'amputazione.

Il paradosso della vicenda è che quando le truppe vennero a contatto; è Garibaldi stesso a riferire: ..." io ordinai più volte a voce e con la tromba ai nostri bersaglieri (quelli che erano con Garibaldi!), di non sparare".

Del resto, nell'immaginario collettivo delle genti d'Italia post garibaldina, un ritornello ricorrente che si canticchiava nelle notti d'inverno intorno al focolare recita: "Garibaldi fu ferito, fu ferito ad una gamba. Garibaldi che comanda, che comanda battaglioni!". Ma una versione ricorrente (arrangiamento) sostituiva la parola battaglioni con "i suoi soldati" o addirittura "bersaglieri".

Singolare il fatto che i bersaglieri dell'Esercito Piemontese "incriminati" nell'operazione erano del 6° battaglione e di due compagnie; le stesse che a Talamone, all'epoca della spedizione dei Mille, avevano testimoniato solidarietà a Garibaldi e alla spedizione. Molti di loro, in quella circostanza, avrebbero voluto seguirlo. Ma facendo parte di un esercito regolare solo due, come già raccontato, furono presi in quanto liberi da vincoli di leva.

L'episodio, che avrebbe potuto concludersi in altro modo, magari con un "obbedisco" di Garibaldi, (ma in quella circostanza Primo Ministro era uno statista che si chiamava Cavour), venne archiviato rapidamente con la concessione, appena un mese dopo, della M.O. al Ferrari con una motivazione ambigua che non faceva alcun cenno all'episodio. In seguito "il feritore" dovette allontanarsi dalla sua città, in Garfagnana, in quanto era stato preso di mira e minacciato di morte da militanti politici.

Ma non è tutto. Per quanto riguarda il proiettile (palla) che aveva colpito Garibaldi, è noto il travaglio che ha dovuto subire negli anni il Nostro. Ed è su questo terreno che si è mosso un cultore Garibaldino, Leandro Mais, che ha consegnato allo Stato Maggiore Esercito una sua opera, che dovrebbe vedere la luce nell'anno del bicentenario della nascita, dove dimostra che nel "malleolo interno" del piede di Garibaldi non è mai entrato un proiettile integro. Dopo vari interventi, infatti venne estratta una parte del proiettile. Questo induce a pensare che il Tenente avrebbe colpito Garibaldi "di rimbalzo": questo a noi bersaglieri ci basta per essere in pace con noi stessi e con la storia.

Fu lo stesso Garibaldi a stigmatizzare l'episodio in un suo scritto al Col Pallavicini . ...<<In primo luogo potevamo capitare in peggiori maniere, in secondo luogo, egli eseguiva gli ordini che aveva avuto con valore e risoluzione>>. Tuttavia rimane un punto nero di quella triste vicenda, che in un certo senso stigmatizza il travaglio dell'osmosi tra garibaldini e bersaglieri. Mi riferisco alla fucilazione di sette bersaglieri che in quella circostanza furono considerati "traditori" in quanto erano passati con Garibaldi nelle fila dei bersaglieri volontari.

E' nella terza guerra di indipendenza che la comunione spirituale tra bersaglieri e garibaldini si concretizza in una comune uniforme. I due battaglioni bersaglieri comandati da Castellini indossarono la camicia rossa alla stregua dei dieci reggimenti del Comando Supremo del Re d'Italia sotto il comando di Garibaldi.

Castellini cadde nei combattimenti per prendere Veza. 15 i morti e 66 i feriti.

A Bezzecca si ricoprì di gloria il 9° reggimento guidato dal Ten Col Menotti Garibaldi che si scagliò con impeto sui difensori della città in un sanguinoso assalto all'arma bianca al grido:<< Italia e Garibaldi. >>, costringendoli alla fuga. Si meritò per tali gesta la Medaglia d'Oro al V.M. Menotti Garibaldi, non ancora trentenne, si era arruolato tra i volontari ed aveva seguito il padre nelle sue imprese.

Sono sempre tre battaglioni bersaglieri, nel 1867, nell'ennesimo tentativo di conquistare Roma, ad occupare Mentana al grido di Garibaldi "alla baionetta!". Vittoria poi vanificata

dal sopraggiungere di preponderanti forze francesi. Il grido "Roma o morte" si spegne il 3 novembre, anche a causa dei nuovi fucili a ripetizione Chassepot francesi.

Ma il Sovrano e il Presidente del Consiglio Menabrea presero le distanze "politiche" da quel gesto. Fu ordinato l'arresto di Garibaldi, prontamente eseguito per la breve distanza dell'esecutivo dall'area teatro degli scontri: la capitale era all'epoca Firenze.

Anche in questo caso il Ten.Col dei carabinieri Deodato Camosso, con sedici uomini, si avvale di due compagnie bersaglieri per la messa in sicurezza della stazione di Figline Valdarno dove avvenne l'arresto piuttosto tribolato.

Volendo far sintesi, nell'epopea risorgimentale, del profilo tra bersaglieri di La Marmora, che fu il fondatore del Corpo nel 1836, e bersaglieri garibaldini, questi ultimi non furono altro che reparti, non sempre riconosciuti dallo Stato Maggiore, che si richiamavano in tutto e per tutto, dal profilo fisico attitudinale alla salda disciplina morale ed elevata preparazione tecnica individuale, ai bersaglieri regolari. In più essendo volontari, avevano il valore aggiunto legato a una forte motivazione che li rendeva particolarmente votati alla causa per cui combattevano di volta in volta. Le loro uniformi erano le più variegate e non sempre avevano il piumetto, come per il "Battaglione Lombardi" del Manara. Questi battaglioni infatti prendevano il nome dalla località geografica in cui nascevano e addirittura dei loro Comandanti a significare quanto fossero radicati in costoro le motivazioni per cui combattevano. E così ai Bersaglieri Lombardi, del Reno, Liguri, Valtellinesi e quant'altri, fecero eco il Battaglione "Farinelli", "Bronzetti", "Burlando", "Mameli", "Soldo", per finire con il "Battaglione Menotti Garibaldi" intitolato appunto al figlio dell'Eroe.

Per inciso Garibaldi visitò la terra friulana nel 1867. Infiammò gli animi nella Provincia di Udine, che all'epoca arrivava fino a Sacile, ed accettò la Presidenza Onoraria delle nascenti Società Operaie.

Naturalmente il proliferare di questi battaglioni, nati su input contingenti, andò ad azzerarsi nel tempo. Gli ultimi che ricordiamo per dovere di cronaca sono quelli della "Repubblica Sociale" che combatterono contro gli Jugoslavi: il "Santa Lucia", il "Toti" e il "Mameli", e risalgono al periodo dopo l'armistizio dell'8 settembre del '43.

Nel Sud Italia, nello stesso periodo, il "51° battaglione" fu il protagonista della battaglia di Montelungo.

Possiamo concludere questa prima parte alla ricerca del feeling rosso cremisi con questo legame "di sangue" che vede il figlio di Garibaldi in testa a unità bersaglieri. Questo mette il sigillo sull'assunto all'origine di questo percorso di eroi uguali.

Punti di contatto che si perpetueranno oltre il risorgimento attraverso la memoria di unità delle Forze Armate, gruppi di combattimento partigiani o quant'altro che si sono richiamate a Garibaldi o alla sua storia.

Singolare una consuetudine degli ufficiali dell'11° battaglione bersaglieri ciclisti che, impegnati nelle trincee del Carso nella Grande Guerra, indossavano una camicia tricolore dalla quale spuntava dalla giubba aperta il rosso. Furono per questo chiamati "Garibaldini della 3<sup>a</sup> Armata".

A partire dal 5 settembre 1949 al 182° "Garibaldi", in quel di Sacile, veniva concesso l'assunzione del motto "Obbedisco" e la cravatta rossa. Dal 1° novembre 1958 il reggimento prende il nome di 182° reggimento fanteria corazzato nel cui seno era presente

un battaglione bersaglieri che proveniva dallo smembramento del 1° regt: è il 1° btg bersaglieri, all'interno del quale la prima compagnia "La Marmora" discendente diretta, nel DNA dei Quadri che la componevano, della compagnia fondata da Alessandro La Marmora. Per inciso le compagnie bersaglieri, per tradizione storica, erano numerate a partire dalla prima in modo progressivo dalla loro nascita, prescindendo dall'unità superiore in cui erano inserite. Infatti ritroviamo in altri reggimenti compagnie a due cifre. A Sacile gli eventi ordinativi portarono a denominare il battaglione bersagliere 23°, per poi assumere dal 1964 la denominazione di 11° btg discendente dell'11° btg ciclisti, (quello degli ufficiali dalle camicie tricolori di cui si è già accennato), ma le compagnie mantennero la numerazione originaria compresa la prima compagnia "La Marmora". Ad onore di cronaca il grido di battaglia venne mutuato da un epiteto di cui si ammantavano i ciclisti dell'11° nelle pieghe delle trincee del Carso: <<Invitti!!!>>. Un eco ben noto nella memoria dei veterani della caserma Slataper di Sacile al quale faceva eco l'urlo del battaglione: <<Cor-sa-ri!>> .

Con la cessazione del Reggimento Corazzato "Garibaldi", il 15 luglio 1976, a seguito della ristrutturazione dell'Esercito, il battaglione bersaglieri ne raccoglie l'eredità storica e come richiamo garibaldino la cravatta rossa e la denominazione "Caprera".

Il 2 giugno 1992, nel 110° anniversario della morte dell'Eroe, l'11° battaglione, appena da un anno trasferito a Bari, per iniziativa dell'allora Comandante Ten.Col. Pio Langella, si gemella con atto ufficiale alla Città di La Maddalena. In quella circostanza al Comandante di battaglione gli venne conferita la carica onorifica di Ten.Col Garibaldino, con un attestato a firma del pronipote dell'eroe, Giuseppe Garibaldi.

Attualmente il "fil rouge" si perpetua nelle cravatte rosse che vengono indossate da tutto l'11° reggimento di stanza presso la Caserma Leccis di Orcenico Superiore di Zoppola e nell'unica Grande Unità dell'Esercito Italiano che viene chiamata con un nome proprio. E' la Brigata Bersaglieri "Garibaldi" il cui comando è dislocato a Caserta. Per inciso l'effigie di Garibaldi ha anche altri primati. Ad esempio è stata la prima figura, diversa da quella di un sovrano regnante, che sia apparsa su un francobollo. Ricordiamo che anche nel primo francobollo di posta aereo-espresso appare la figura del Nostro Eroe.

Questi due francobolli sono i primi del mondo di questo servizio di posta.

Ritengo a questo punto che di argomentazioni valide a sostegno della tesi degli "eroi uguali" da cui siamo partiti siano più che sufficienti.

Certo, se a termine di questo dissertare ponessimo un testamento manoscritto dell'Eroe sul tema, esso costituirebbe l'incontrovertibile sigillo alla tesi.

Siamo fortunati, a venirci incontro, della serie "scripta manent", è appunto uno scritto inedito di Garibaldi "I CONSIGLI TATTICI" del 1866. Il testo di questo manoscritto non risulta pubblicato nell'edizione nazionale degli "Scritti di Garibaldi" (5 volumi - Cappelli - Bologna, 1932), nella "Bibliografia Garibaldina" del Campanella del 1971 e nell'"Epistolario di G. Garibaldi dell'Istituto di Storia Risorgimento Italiano - Roma (Vol. X e XI).

L'allora Onorevole Deputato Garibaldi nel 1866 intervenne in parlamento. Il manoscritto è custodito presso la Biblioteca della Camera dei Deputati. Intervento pubblicato dalla tipografia della Camera dei Deputati: edizione Gandolfi.

Garibaldi affronta il tema in una sessantina di cartelle. L'originalità consiste nel fatto che nelle ultime dieci cartelle, nel capitolo dal titolo: *"Alcune considerazioni ai miei compagni d'armi in presenza del nemico"* tra la versione "ufficiale" fornita dal Gandolfi e il manoscritto di Garibaldi, conservato alla Camera dei Deputati, vi siano delle discrepanze. In particolare non appaiono alcuni passi, peraltro quelli conclusivi, nei quali Garibaldi esprimeva lodi a favore dei bersaglieri.

Il filone della delegittimazione del Corpo dei bersaglieri è un fatto storico incontrovertibile. Almeno tre i tentativi velati o marcati di "liquidare" il Corpo più amato dagli italiani. Questo tema ci porta lontano.

Caliamoci dunque nella disanima dell'intervento, tenendo affiancati i due testi, per individuare le citazioni di Garibaldi sui bersaglieri e le "vacanze" riscontrate.

Il testo è una enunciazione di principi sul comportamento da tenere sul campo di battaglia. Il manoscritto di Garibaldi riportata 37 articoli sotto il titolo citato e 15 sotto il titolo: *"Alcune osservazioni sui corpi in linea – quadrati – cambiamenti di fronte"*. In quello "diffuso" dal Gandolfi i principi enunciati sono solo sotto il primo titolo, e sono 45 articoli in tutto.

Di seguito gli articoli nei quali vengono citati i bersaglieri.

Art.4. *"Le catene di bersaglieri mascherano il grosso delle colonne – le difendono dal fuoco dell'artiglieria e dé bersaglieri nemici che tengono lontano – sono sempre più a portata di osservare i movimenti del nemico – ed infine danno agio allo spiegamento delle colonne – ed al loro avvicinarsi alla linea di battaglia del nemico.*

Art.8. *La colonna serrata è l'ordinanza più mobile – più offesevole – più difendibile ... "Coperta dalla sua catena di bersaglieri essa avanza con la fronte proporzionata al terreno che deve percorrere – sino in vicinanza della linea nemica che assalta allora a passo celere con molta probabilità di successo – per poco che sieno agguerriti i suoi militi- incoraggiati i primi ranghi dal gran numero che li segue – e ripartiti gli ultimi dai molti ranghi che li precedono.*

Art.10. *In pianura, con un esercito di varie divisioni – dopo aver spinto avanti quel numero di catene di bersaglieri - ma non ma inferiori ai bersaglieri nemici, se possibile – si può formare la prima linea di battaglia con compagnie serrate in massa – la seconda con battaglioni in massa – e le riserve con masse maggiori se si vuole – ma pronte a suddividersi*

Art.11. *In collina, monti, o terreni scabrosi dopo aver spiegate le solite e necessarie catene di bersaglieri – che devono essere più numerose ancora essendo il terreno proprio di quell'arma. – io vorrei la linea di battaglia formata di semplici compagnie di massa meno le riserve che possono essere di masse ancora maggiori –*

Art. 16. *I bersaglieri devono tirare bene e poco.*

Nel capitolo *"Alcune osservazioni sui corpi in linea – quadrati – cambiamenti di fronte"* , che non appare nella versione ufficiale citiamo:

Art.1. (art. 38 per Gandolfi)...*un corpo qualunque ...dovendo marciare al nemico o ritirarsi, esso forma in colonna dopo aver spiegato i suoi bersaglieri, sostegni ecc.-*

Art. 2. (art. 39 per Gandolfi) *Nell'alto del combattimento però – un corpo di battaglia, cioè disteso su due o tre ranghi, non farà buona prova – sia che debba caricare o retrocedere. Uno o più*



*catene di bersaglieri lo sconvolgeranno in ogni modo con poco rischio e potrà tenere difficilmente contro cariche di cavalleria ed assalti di colonne.*

Art. 3. (art. 40 per Gandolfi)

*In nessun modo io propendo per il quadrato – Ho inteso millantare dei grandissimi quadrati portando nel loro centro gli stati maggiore le impedimenta – Ma ciò deve essere una cittadella con baluardi di carne umana - e per muoversi uniformemente ciò deve supporre un terreno di piazza d'armi – in quel caso sarebbe meglio fare un baluardo esterno di carri protetti da bersaglieri, che meglio sarebbero riparati e riparerebbero meglio il quadrato interno –*

Nell'articolo 7 troviamo mirabili espressioni che sintetizzano il pensiero di Garibaldi sulle qualità che dovrebbe possedere l'Ufficiale Comandante di uomini.

Art.7. (art. 45 per Gandolfi) *Io ripeterò qui la massima che gli ufficiali devono essere prodi – in una massa - anche informe ove il milite vede i suoi Ufficiali i suoi capi pagare di presenza – egli è fidente, li circonda - fa baluardo a loro, del suo corpo – teme di perder il capo che stima ed ama – Diventa la pugna una gara di generosità reciproca - davanti alla quale sparisce il pericolo.*

*O voi! Che non sentite nell'anima vostra i sentimenti dell'onore, dell'abnegazione, dell'eroismo – non vi gettate nella carriera delle armi per comandare ad uomini. – Se di una scintilla generosa è capace il vostro cuore da coniglio, andate negli opifici di guerra o negli spedali. – Anche là potrete servire il vostro paese.*

Con questo articolo si conclude la versione ufficiale del manoscritto “passato alla storia” attraverso l'edizione ufficiale del Gandolfi. Ma non il pensiero di Garibaldi, che aveva già dichiarato che “se l'Esercito Italiano fosse composto tutto da bersaglieri conquisterei il mondo”. In alcuni degli otto articoli successivi “inediti” Garibaldi mette in luce il valore del Corpo dei bersaglieri attraverso una serie di considerazioni che in gran parte sono ancora attuali. E' lo “scripta manent” sulla tesi degli “eroi uguali”.

Art.9. *La scuola del bersagliere Italiano è certamente ammirabile – e qui nasce naturalmente un plauso al suo prode istitutore il Generale Lamarmora - I suoi movimenti celeri tanto nell'ordine aperto che nel chiuso - composti quei corpi d'elementi idonei a quella scuola – ne fanno senza dubbio militi non secondi a nessuno –*

Art.10. *L'uomo abusa di tutto – e quindi di questa bellissima Istituzione pure – Non si accettano né bersaglieri senonché uomini scelti e si porta la loro scuola all'esagerazione - Dimodoché gli ospedali sono sovente popolati di quei poveri giovani-*

Art.11. *Io vorrei tutto l'Esercito Italiano formato alla scuola del bersagliere – e lasciare ai capi di battaglia la facoltà di avere una compagnia formata dé più svelti ed una dé più pesanti.*

Art.13 *I bersaglieri qualunque sono corpi – scelti – ma che deprivano gli altri corpi d'uomini scelti – Poi non mancano di suscitare la gelosia dei corpi non scelti – ciocché non apparisce in nessun esercito –*

Art.14. *Mi piace il cappello del bersagliere - ma lo vorrei più leggero e non stracarico di piuma ...*

Art.15 *Il maggiore effetto della cavalleria sulla fanteria è la paura – La fanteria che fugge da cavalleria è codarda – **Una semplice quadriglia di bersaglieri non deve avere paura d'uno squadrone.***

Non rimane che non “aver paura” di considerare i bersaglieri e i garibaldini “eroi uguali”. Un titolo sotto il quale abbiamo inteso affermare le affinità tra bersaglieri e garibaldini: **due corpi un solo spirito ideale**. Una sorta di “**una acies**” (Una sola schiera). Gli interpreti uguali, nell’immaginario collettivo degli italiani, del Risorgimento. Le pietre miliari di riferimento da prendere da esempio per garantire un futuro certo e brillante al nostro “Bel Paese”, come certa e brillante è la storia dei fanti piumati e delle camice rosse. Viva i garibaldini, viva i bersaglieri, viva l’Italia.